

«Oggi la donna è sola più che mai e assillata dai conti che non tornano»

Oggi è la giornata dedicata alla Donna. E tutti, oggi, sembrano essere dalla parte della donna, anche quelli che, nel profondo della propria mente e del proprio cuore, la pensano diversamente. In verità, in questa giornata celebrativa, non dobbiamo sentirci, quasi obbligatoriamente, dalla parte delle donne.

Dalla parte delle donne dobbiamo essere ogniqualvolta ne vediamo una che lavora, si dedica ai propri anziani o a quelli del marito o compagno, cresce i figli come madre dovendosi molto spesso sostituire al ruolo del padre, e che, nel crocevia dei tanti fronti aperti, si vede costretta a chiedere il part-time (addio carriera), a pregare l'azienda di venire incontro per permetterle di conciliare i tempi del lavoro con quelli della propria vita familiare, o addirittura, meditare di presentare le dimissioni, soprattutto in quelle giornate in cui almeno un bambino è ammalato, l'infermiera telefona che non può venire ad accudire uno dei nonni costretto a vivere in carrozzina e la colf, se può disporre di una colf. La quotidianità della donna perlopiù è questa, non un'altra, aldilà del ruolo sociale di appartenenza.

Se andiamo a distinguere, partendo dal livello d'istruzione, ci accorgiamo che le donne immatricolate ai corsi universitari sono di un numero superiore rispetto all'uomo, che si laureano prima dell'uomo e con voti più alti: esse, però, scelgono preferibilmente facoltà ad indirizzo letterario o ad indirizzo politico sociale o ad indirizzo biologico-scientifico, se queste permettono loro di intraprendere la strada dell'insegnamento che meglio si concilia con i tempi della vita familiare. Mi sono accorta che questi dati sono in parte peggiorati, se li andiamo a confrontare con quelli del 2001/02, e mi sono chiesta



perché. La risposta è una sola. La causa di siffatto arretramento nelle scelte universitarie sta nella mutata composizione della famiglia, che da estesa si è trasformata in nucleare fino a divenire, a causa di veri e propri terremoti sociali, mononucleare, basata quasi esclusivamente su un solo reddito. La donna è sola più che mai, posta di fronte ai fronti aperti di cui parlavamo prima e assillata dai conti che non tornano. L'uomo ha fatto passi avanti, alcuni di loro sono straordinari "mammo" e "babbo", se occorre, ma sono loro stessi condizionati dalla cultura della nostra società che assegna ruoli ben distinti a seconda del genere. Pertanto le donne diplomate e laureate trovano lavoro dopo dell'uomo, mantengono il primo posto per meno tempo e, pur svolgendo le stesse mansioni e ricoprendo lo stesso ruolo, sono retribuite molto meno. Questo gap è il segno evidente della discriminazione di genere sul posto di lavoro. Su questo bisogna lavorare per dare alla donna quello che le spetta per merito.

Penso, infine, a tutte le donne sottoposte allo stress dei turni di notte, dal settore

medico e paramedico a quello dell'industria manifatturiera: sollevano malati e danno loro sollievo; sollevano pezzi di manufatti al limite con quanto è loro concesso dalla legge o da particolari prescrizioni mediche (come piastrelle, i cui formati sono diventati molto grandi e molto pesanti). Finito il turno di notte, corrono a casa, portano i figli a scuola e poi qualche ora di riposo.

Penso alle docenti, che sono l'80% o addirittura il 100% dei docenti a partire dalla scuola dell'infanzia fino ad arrivare alle scuole superiori, che, pur essendo malpagate, svolgono il lavoro più importante della nostra società, far crescere i nostri figli e nipoti: nonostante ciò sono non adeguatamente apprezzate dall'opinione pubblica in genere, che stima il ruolo del docente ancora un lavoro di cura e, per questo, riservato alle donne, le quali non hanno il tempo e le energie necessarie per combattere fino in fondo la battaglia per essere retribuite al pari degli altri paesi europei. Ma poco importa: tanto i docenti sono donne! Nelle università la situazione è capovolta: insegnare non è più considerato un lavoro di cura, ma di cultura e competenze. Allora vanti gli uomini.

Penso a tante altre donne, ad infinite altre donne che si sono rivolte a me e che mi hanno permesso di condividere con loro un piccolo percorso del loro viaggio nella nostra società, raggiungendomi anche attraverso il Centro Antimobbing «Rodolfo Degoli», da me fondato nel 2005 insieme ad altri coraggiosi amici, accumulati dal bisogno di lottare contro le vessazioni sul posto di lavoro o in qualsiasi altro ambito sociale esse vengano messe in atto.

(Letizia Giello, segretario generale della Confsal Emilia Romagna)